

Studi

su

INEDITO ASSOLUTO

di

LUISA FERRETTI

Alessandro Canzian

“Questo era un poeta – colui che distilla un senso stupefacente da significati ordinari”, *mi scrive in una nota privata* Luisa Ferretti, *presentandomi il suo Inedito Assoluto. Citando un'Emily Dickinson altrove molto presente, quasi pressante, nella sua poetica. Ma non in questa. La dedica continua: “...con l'augurio di riuscire sempre a guardare oltre attraverso gli sguardi della poesia” di fatto esprimendo in maniera chiara e sintetica il significato di questi suoi versi. La motivazione per cui li ha scritti. Il fine che ha cercato più o meno consapevolmente di raggiungere: “riuscire sempre a guardare oltre attraverso gli sguardi della poesia”.*

Un viaggio introspettivo, un movimento d'interpretazioni, un iter tra le immagini, è questo di Luisa Ferretti. Un moto d'analisi poetica su tre capitoli fondamentali che prevedono la Storia, l'Uomo in sé, la possibile salvezza dell'Io. Un distribuirsi del pensiero -non un racconto- che da uno sguardo d'insieme scende -o ascende?- gradatamente nell'io privato della poetessa. Legando i capitoli con ciò che rimane dell'analisi. L'oscurità umana tra il primo e il secondo capitolo. La conquista di un possibile Cielo tra il secondo e il terzo capitolo. L'Amore tra il terzo capitolo e il lettore stesso, in forma di messaggio.

L'oscuro miraggio è una prima parte prevalentemente dedicata all'uomo e alla Storia che produce. Una Storia spesso irrazionale e incomprensibilmente arrogante. È una panoramica

delle cronache umane percepite in tutta la loro oscurità. In tutto il loro cupore. Nei quali riconoscere Ulisse. I proci. I Démoni. In un rimando di atmosfere e citazioni che vogliono ancor più approfondire le ragioni umane. Che le vogliono in questo modo più ampiamente comunicare.

I Démoni per la Ferretti sono gli uomini nei loro atteggiamenti più feroci. Nel loro negare la possibilità della speranza e della vita. Nella loro oscurità permeante la Storia. E fonte dell'amarezza poetica.

All'inizio del terzo millennio
i Démoni Proci inducono le coscienze
a fare la più ingiusta delle guerre.

Accenni che però, a questo livello dell'opera, non risultano alleviati nemmeno dai timidi tentativi di scorgere il Cielo

e splende ancora in questo Eden perduto
dove la morte, vinta dalla Croce,
continua a vivere.

E noi con essa.

Alla lettura verrebbe da chiedersi perché la Storia deve essere così cupa e difficile da rendere l'uomo, o meglio gli uomini, bari dell'occulto. La risposta è consequenziale alla domanda.

La vita è geometria
nitida e crudele,
e lo è per tutti.

e trova gravidanza nella valenza che tale Storia ha per l'autrice

solo silenzi di fumo,
baratri infernali,

traducono l'onda bianca
di ogni mio grido
sommerso.

L'oscuro miraggio in fondo non è una metafora della Storia in sé, della vita in sé, ma è l'interpretazione che l'autrice ne dà. L'oscuro miraggio è la visione di un orizzonte umano nel quale l'autrice si vede protagonista centrale proprio in forza dell'immagine poetica. Una protagonista soffocata dal peso greve delle azioni umane. Una protagonista assoluta proprio in forza dell'Inedito Assoluto. Un inedito che molto deve al "padre poetico" della Ferretti, Plinio Acquabona, di cui la citazione a inizio raccolta.

Passaggera la vita come un boccio di rosa perde i suoi riferimenti dal mondo greco e muove l'immagine dalla Storia all'uomo in sé, attraverso un io poetico comunque mai abbandonato, e tenendo pur sempre presente -quasi un lascito- l'oscurità di cui sopra. È un più fertile inizio di reazione? È una forma di ricerca della salvezza? Può essere. L'autrice è biograficamente segnata dal passaggio baratro/luce a causa di vicissitudini personali che l'hanno molto segnata. Che a tutt'oggi le lasciano il marchio indelebile del vissuto, del trascorso. Smussando il futuro. Ed è forse da questa mancata serenità o mancata totalizza-

*zione di una serenità possibile che nasce l'esigenza di rinascere
attraverso un bocciolo di rosa che man mano diviene sole:*

E dietro la croce sul monte
le nuvole si inginocchiano per detergere
le gocce di sangue trasudate dall'ultimo sole.

diviene viola:

Le viole si stendono accanto a lui
sgranando rosari di petali.
E pregano sottovoce.

diviene lago:

Quando
il cielo si libera su di esso,
l'Eternità diviene istante d'acqua.

*È proprio in forza di quest'entrare nell'io a modellarne le
forme che si prospetta la possibilità di una rivalsa contro l'oscuro
miraggio umano. Purtroppo ancora fortemente presente.
Seppure estratto dalla Storia e inscritto nell'uomo come emble-
ma. Come simbolo di sé stesso.*

*Ma la particolarità di questo secondo capitolo rimane sem-
pre e comunque il desiderio di oltrepassare il male, il demone*

Che il suo bicchiere vuoto
trattiene su orizzonti
di cielo.

In attesa della Primavera.

La sorgente *conclude il viaggio introspettivo dell'autrice nella discesa sempre più dentro sé stessa. Nel proprio io. La Ferretti ha guardato la Storia umana e ne ha visto i demoni proci. Ha guardato l'uomo in sé e ne ha visto il demone e ne ha cercato l'angelo. Ora in prima persona parla di sé e del suo forte desiderio di possedere l'angelo umano e in esso mutarsi verso il Cielo.*

Un passaggio difficile da definire, anche se non difficile da comprendere. Alla base vi è il desiderio. La carne. Un desiderio e una carne non scevri dalle loro motivazioni. L'amore. Quel movimento verso l'altro che giustifica in qualche modo sia il desiderio sia la carne. Un movimento privato ma salvifico. Dai contorni non definiti.

Cos'è la sorgente? È il corpo e l'anima stessa della poetessa. È l'insieme magmatico dei suoi sensi che percepiscono la possibilità di riemersione

in un pozzo di cielo
senza fondo.

Liquida eternità
di un istante
verticale

raggiunto
fra due corpi

riemersi
dallo stesso mare.

*E il corpo è probabilmente anche il significato stesso di tale
salvezza. Il corpo trasfigurato nell'Amore*

poiché tutto quello che voglio
è bere in un sorso

la pioggia calda
di ogni tuo silenzio

scandito
dal presente.

*che pretende la congiunzione astrale dell'uomo con la donna, il
faro*

il fuoco è un faro
che veglia i moti del mio cuore

dal buio profondo
di due occhi maschili.

*L'Amore però si amplia e si estende in una zona nebulosa e
indistinta, indistinguibile, equivoca. Molto parla l'attualità di
omosessualità che qui viene penetrata e attinta in maniera del
tutto ispirata in primo luogo dal libro Scritto sul corpo di
Jeanette Winterson, opera particolarmente amata dalla Ferretti
e che vede incarnarsi in un emblema di omosessualità femmini-
le quell'anelito di arte e delicatezza proprio dell'autrice. In
secondo luogo da una teoria riguardante Leonardo e la celebre
Monna Lisa.*

A prescindere dalla sessualità ciò che più preme la nostra non è il corpo ma l'Amore che in qualche modo si fonde con il corpo stesso.

Spogliamoci
delle nostre sembianze terrene.

Non più uomo.
Non più donna.

“Creature di Dio”
ci sarebbe bastato.

Anche quando
avremmo dovuto competere
con gli uccelli dell'aria

che s'involano lungo
distanze oceaniche più leggeri
di una piuma.

Maledetti uccelli!

in una chiara allusione sessuale che sottolinea la volontà e la necessità di uscire dal corpo e dall'oscurità corporale umana per emergere nel corpo celeste dell'angelo che non è spirito incorporeo ma corpo delicato, leggiadro. Degno della definizione altissima di Creature di Dio.

A ben altra profondità
è dedito il nostro essere donna.

Una profondità dolce e sensuale, femminile quanto lo può essere l'universo di una donna che è universo mentale e corporeale allo stesso tempo e livello. Per cui la ben altra profondità acquisisce un significato di ben più profonda preghiera, di richiesta di penetrazione totale. Chiede d'essere significato. Risveglio.

Io l'ho scoperto quella sera
che mi hai risvegliata da me stessa
con un bacio rosso rubino,

rinchiudendo
per sempre il mio cuore
nelle tue stanze segrete.

È pace fatta, ormai, per l'autrice. Una conquista della sorgente che è conquista di sé e dell'angelo tanto anelato. Un angelo composto di Amore privo dell'oscurità carnale del demone umano. Un angelo che bacia come atto sublime e celestiale. Un angelo che ha stanze segrete dalle quali

È stupendo poter alzare
lo sguardo verso il cielo stellato,
specie nelle notti più limpide.

Riconduce ogni uomo
al suo essere eterno.

E al mistero di Dio.

Ora comprendo la mia verità:
non sono figlia di uno sterile
legame di cromosomi.

Ma di un Amore Supremo.

A furia di cercare il Suo volto
nell'oscurità dei miei silenzi
sono divenuta cieca.

Ed ho perduto ogni credo.

Mi professavo atea
e rifiutavo le benedizioni del Sacro,
e nello stesso tempo mi abbeveravo
fremendo alle fonti del Sapere.

Senza conoscerne la sorgente.

Non nelle mani
che portavo alle labbra
nasceva l'acqua,

ma nel cuore di un monte
dalla cima innevata.

Troppa salita avrei dovuto fare
per conquistarne la vetta,

così Poesia mi condusse alla sua fonte

per placare la mia sete,
e farne tesoro.

Goccia dopo goccia.

Ora so che tutto diviene deserto
senza l'Amore, nutrimento dell'anima,

e che i giardini segreti del cuore inaridiscono
se non è lo stesso Amore ad irrorare di luce
ogni vita che vive.

Testo che emblematicamente chiude l'intera raccolta e l'intero viaggio, e che giustifica il movimento fatto dall'autrice attraverso la Storia, l'uomo in sé, se stessa come corpo e come anima.

Perché è nell'Amore che la Ferretti vede una luce contrapposta all'oscurità del tutto ed è nell'Amore il particolare che sublima l'uomo nel suo bacio. Un bacio che porta a stanze nascoste dalle quali si può vedere un cielo altrimenti invisibile. Un bacio che è forma e tramite dell'Amore divino. Perché esiste un solo Amore, forse, degno di tal nome. L'amore tra gli uomini di cui ha bisogno la Storia. L'amore dell'uomo per la propria vita di cui ha bisogno l'uomo in sé. L'amore di cui ha bisogno l'autrice attraverso l'uomo e la donna. L'amore verso Dio.

Un libro esile, tutto sommato, ma dal dettato notevole. Un libro che potrebbe suscitare discussioni per la sua attenzione all'immagine e non alla parola. Un libro che focalizza bene la figura e la personalità dell'autrice anche attraverso una grafica

di versi tipograficamente centrati. Un mondo preciso. Quasi un catturare l'attenzione del lettore a ciò che dice l'autrice e solo a quello.

Le immagini, dunque, sono queste la vera materia poetica che la Ferretti plasma per il suo sentiero. Un sentiero non di purificazione ma di riscoperta. Attraverso immagini sollevate, delicatamente afferrate dalla sensibilità femminile dell'autrice, dalla sua storia personale, dalla sua cultura. Immagini che coincidono metaforicamente con la realtà stessa a cui si riferiscono. Immagini che divengono tramite di salvezza. Come se la salvezza non possa essere trovata se non attraverso di esse.

Una ricerca della salvezza, una salvezza personale, è quindi questo di Luisa Ferretti. Ma può realmente esistere una salvezza per il poeta e, ancor di più, per l'uomo? E se in qualche modo esiste in cosa consiste tale salvezza? Per la Ferretti è il riscoprire e il conciliarsi con il divino e con sé stessi a prescindere dalla Storia. È un armonizzarsi con l'utopia di una realtà tutta privata. Che si fa vita e suo significato. Nonostante, lo ripetiamo, l'oscuro miraggio della Storia.

